



Consultazione pubblica sul Documento di inquadramento e posizionamento strategico "Verso un modello di economia circolare per l'Italia" - Risposte del Coordinamento FREE

Per dare attuazione ai principi dell'economia circolare, quali settori e quali categorie di prodotti dovrebbero essere una priorità per un'azione specifica e perché?

Per facilitare lo sviluppo dell'economia circolare, occorre fissare criteri tecnici e ambientali (specifici) per stabilire quando, a valle di determinate operazioni di recupero, un rifiuto cessa di essere tale e diventi una materia prima secondaria o un prodotto, non più soggetto alla normativa sui rifiuti.

Per massimizzare gli impatti positivi dell'economia circolare è necessario che qualsiasi attività industriale organizzi il proprio processo produttivo in modo che del prodotto finale sia recuperabile tutto o quasi. Questo comporta un'organizzazione che, innanzitutto, richieda ai subfornitori di progettare e realizzare ciò che è richiesto con gli stessi criteri, il che significa progettarli in modo che siano recuperabili e smontabili in maggior numero di componenti e che, se esiste ad esempio un particolare sensore ad alta tecnologia, questo sia rimovibile e sostituibile lasciando inalterato tutto il resto. Poiché le esperienze più significative internazionali hanno messo in evidenza che questo

Coordinamento FREE

Lungotevere dei Mellini, 44 – 00193 Roma - Tel. 0642014701

Codice Fiscale 97737750584

www.free-energia.it

mail: info@free-energia.it



modo di procedere è più facilmente realizzabile quando il richiedente è una grossa impresa, la priorità va data innanzitutto alle grandi imprese e ai distretti industriali, promuovendo in questi ultimi forme associative di richiesta alle subforniture. Considerazioni analoghe valgono per il settore terziario, in particolare per la grande distribuzione.

Oltre ad una corretta progettazione per il massimo recupero dei materiali di cui si compone qualsiasi tipo di oggetto che prima o poi giungerà a fine vita, è molto importante basare le produzioni industriali su materie prime rinnovabili come la vasta gamma delle biomasse (colture industriali e residui colturali o dei cicli produttivi). Con tale approccio si genererebbero delle strette relazioni tra settori produttivi diversi come quello agricolo e quello industriale per cui facendo riferimento a risorse che, seppur rinnovabili non sono inesauribili, sarebbe necessario programmare le produzioni secondo criteri di sostenibilità ben ponderati.

In particolare, oggi non esistono più motivi tecnici, prestazionali o economici che possano essere utilizzati come scuse per non utilizzare materiali provenienti dal riciclo nelle costruzioni. Le esperienze raccontate in questo Rapporto descrivono cantieri e capitolati dove queste innovazioni sono già state portate avanti con successo. E dimostrano come esistano oggi norme codificate basate sulle prestazioni, che permettono ai materiali da riciclo di poter competere sul piano tecnico e anche del prezzo.

Inoltre, per poter proiettare su grande scala il concetto di economia circolare, passando dal taglio di carattere prevalentemente filosofico del documento di inquadramento e posizionamento strategico a qualcosa di realisticamente applicativo alla realtà economica del Paese, sarebbe consigliabile attivare una serie di esperienze concrete a partire dai settori di nicchia, dove è più facile ragionare su numeri attuali e proiezioni.

Quali sono le principali barriere e le principali opportunità della transizione verso un'economia circolare?

La principale barriera è già stata individuata nella risposta precedente e riguarda le piccole medie imprese, che rappresentano la gran parte del settore produttivo italiano. Una barriera di carattere più generale, che va superata innanzitutto con opportune campagne di informazione, è l'opportunità, in Italia ancora scarsamente recepita, di sostituire alla vendita di un prodotto l'offerta di un servizio, che conserva la proprietà del bene al produttore. Ad esempio, Philips stipula contratti con imprese, nei quali fornisce il servizio di illuminazione, conservando la proprietà del mezzo di illuminazione, che sostituisce quando ritenuto opportuno, in modo da poterlo riciclare il più possibile. Nel settore della distribuzione, H&M offre all'acquirente un voucher che gli dà diritto a uno sconto se restituisce il bene acquisito a fine uso (dal suo riutilizzo quasi integrale H&M riceve un utile maggiore del costo del voucher, ed è questo un fattore della campagna di informazione che va sottolineato). L'opportunità principale per le imprese viene appunto dalle molte esperienze internazionali, che dimostrano la convenienza in termini di profitto. Un'altra opportunità è di tipo



economico-occupazionale, perché l'economia circolare dà vita a nuove imprese, come quelle specializzate nel recupero dei materiali rari.

Altro ostacolo allo sviluppo dell'economia circolare è dato dal fatto che il successo delle aziende che operano o cooperano in tale ambito (per esempio una bioraffineria sostenibile) è strettamente connesso al contesto territoriale. Dove, purtroppo, ancora oggi prevalgono dinamiche e disfunzioni derivanti da una visione lineare dei processi produttivi che rendono complicata l'integrazione di tali iniziative innovative. Occorre quindi intervenire sul piano culturale a diversi livelli informando imprese e cittadini, stimolando la ricerca scientifica e orientando la politica.

Un'altra barriera è individuabile nelle difficoltà, dal punto di vista burocratico, della gestione dei flussi avviabili ad effettivo recupero, anche in settori quali quello agricolo e agroindustriale in cui la qualità ambientale dei materiali in gioco è insita nella stessa natura dei processi produttivi. Il confine tra rifiuto e non rifiuto o sottoprodotto è spesso rigido e non modificabile, nonostante i passi avanti comunque avvenuti.

In molti capitolati è ancora previsto l'obbligo di utilizzo di alcune categorie di materiali da cava o comunque "naturali" di fatto impedendo l'applicazione per quelli provenienti dal riciclo. Eppure vi sono molteplici esempi cantieri di edifici e di infrastrutture, che dimostrano l'efficacia di materiali provenienti dal riciclo, come aggregati riciclati e asfalti derivati dal riutilizzo di pneumatici usati con prestazioni certificate. Qualche passo in avanti è stato fatto con l'introduzione dei Criteri Ambientali Minimi, ma non basta.

Quali sono le azioni più efficaci avviate a livello nazionale, regionale o locale per facilitare la transizione verso un'economia circolare? (Queste possono includere iniziative legislative, strumenti finanziari quali la fiscalità, i programmi di sostegno, campagne di sensibilizzazione, appalti pubblici, ecc.). Ci sono delle indicazioni particolari da apprendere da queste misure che potrebbero essere replicate sul territorio?

Nelle risposte precedenti sono già stati suggeriti alcuni interventi. Andrebbero soprattutto individuate misure per facilitare l'ingresso nell'economia circolare delle piccole e medie imprese mediante: a) strutture di consulenza e di assistenza che le mettano in grado di comprendere i vantaggi dell'economia circolare e di organizzare conseguentemente il proprio ciclo produttivo; b) detrazioni fiscali ai subfornitori delle piccole medie imprese, che accettino di rivedere il proprio ciclo produttivo. Più in generale, poiché le imprese che adottano l'economia circolare producono meno rifiuti, dovrebbero essere previste delle misure premianti, in particolare per i rifiuti tossici o ad alto impatto ambientale.

Un esempio emblematico di economia circolare in Italia è dato dalla filiera del biogas e in prospettiva del biometano. Per arrivare a quello che oggi possiamo considerare un modello di successo, ci sono voluti anni di esperienze dove oltre alla spinta propulsiva degli incentivi iniziali si



è molto lavorato sul piano delle norme, dell'innovazione tecnologica e della divulgazione delle buone pratiche.

Quali dovrebbero essere le azioni da intraprendere per rimuovere gli ostacoli alla transizione verso l'economia circolare?

A parte le risposte già fornite, andrebbe promosso un tavolo presso il Ministero dell'Ambiente, cui invitare le associazioni di categoria più rappresentative, per mettere a punto un piano di azione verso l'insieme dei comparti agricolo produttivo e terziario. In parallelo, si può procedere con incontri diretti con le grandi imprese esistenti sul territorio nazionale, per sensibilizzarle e discutere con loro iniziative specifiche.

Quali fasi della catena del valore (approvvigionamento delle risorse, design, produzione, distribuzione, consumo, raccolta, riciclo) necessitano di un più incisivo intervento del legislatore?

Le fasi della catena che più necessitano di un incisivo intervento del legislatore sono: design, produzione, distribuzione e consumo, quest'ultimo per stimolare modalità che consentano la restituzione del bene al fornitore, e approvvigionamento delle risorse (ad esempio risoluzione dei nodi interpretativi della norma che distingue i rifiuti dai sottoprodotti).

Quali leve fiscali e misure normative di sostegno dovrebbero essere adottate dal legislatore per promuovere e indirizzare la transizione delle imprese verso l'economia circolare?

Le leve fiscali già indicate sono una detrazione generalizzata compensativa, proporzionale alla riduzione dei rifiuti, soprattutto se tossici, e una detrazione fiscale per i subfornitori delle piccole medie imprese. A livello normativo si possono introdurre misure per facilitare le procedure autorizzative di impianti per il recupero e per la filiera agricola integrata: lo sviluppo di filiere agricole specifiche a basso impatto ambientale, che integrano la produzione di prodotti di qualità con le produzioni energetiche, attraverso la valorizzazione di flussi residuali, di prodotti non conformi per l'uso umano e zootecnico, anche attraverso la valorizzazione di terreni marginali, integrate con il territorio e collegate con altre infrastrutture di bioeconomia.



In che modo si dovrebbe intervenire sulle modalità di consumo e sui comportamenti dei consumatori?

Le detrazioni accordate al prodotto comporteranno una riduzione nel prezzo finale di vendita e questo, automaticamente, diventa un valore per il consumatore e potrà indirizzare i consumatori verso questi prodotti. Ulteriore stimolo verrà dal valore ambientale del prodotto stesso.

Si dovrebbe inoltre lavorare seriamente sul piano culturale attraverso l'insegnamento scolastico, fin dalle elementari, dello sviluppo sostenibile, campagne d'informazione televisive (trasmissioni dedicate e pubblicità progresso), che possano raccontare/spiegare anche esempi concreti di modelli di economia circolare già sviluppati, come quelli applicati dalle aziende agricole con impianti biogas/biometano.

Quali leve fiscali e misure economiche dovrebbero essere utilizzate per indirizzare i consumi verso l'economia circolare?

Si dovrebbe intervenire con misure che rendano più appetibile per il consumatore avvalersi di un servizio piuttosto che avere la proprietà di un bene di consumo.

Fare in modo che chi inquina meno (produttori e consumatori) spenda meno.

Quali iniziative dovrebbero essere intraprese dalle autorità di governo per favorire e incentivare il privato verso una migliore azione di recupero e il riutilizzo dei prodotti?

Introdurre un meccanismo di etichettatura dei prodotti. Indicando il risultato del calcolo della percentuale di riutilizzo da applicare ai prodotti o ai processi in maniera chiara tramite una certificazione, si potrebbe facilmente incentivare i prodotti più meritevoli.

Inoltre, se per privato si intende l'impresa, si dovrebbe agevolare la realizzazione di iniziative valide superando la farraginosità degli iter autorizzativi che spesso penalizzano fortemente l'innovazione, perché non è rodato e non la si sa gestire con le procedure consuete della burocrazia. Quando l'iniziativa si mostra vincente, darne risalto e visibilità. Le buone pratiche una volta capite vengono replicate.

Per facilitare la transizione verso l'economia circolare, quali sono le misure più importanti da adottare a livello europeo e quali invece quelle realizzabili già a livello nazionale?

A livello europeo andrebbero varate misure che rendano omogenei nei singoli Stati membri i comportamenti delle imprese e dei loro subfornitori. Quelle realizzabili a livello nazionale sono le sopraindicate.



Per esempio, in ambito europeo, e in particolare in Italia, la questione dei rifiuti merita delle misure specifiche per risolvere in modo sistemico (educazione dei cittadini, infrastrutture, policy) le tante difficoltà che a volte appaiono insormontabili per una loro corretta gestione, a partire dalla raccolta differenziata fino alle destinazioni finali a valle della separazione delle matrici.

Il set di indicatori proposto nel documento a livello di prodotto è in grado di dare un messaggio chiaro alle imprese in termini di circolarità dei propri prodotti e servizi? Quali possono essere le soluzioni alternative?

I principali indicatori proposti nel documento e in grado di dare un messaggio chiaro alle imprese sono: prodotto come servizio, estensione vita utile, fine vita.

Il passaggio dall'offerta di un prodotto all'offerta di un servizio è un modello di business che sta coinvolgendo sempre più aziende a livello internazionale. Considerando il sistema industriale italiano, per quali comparti sarebbe opportuno introdurre azioni per favorire la nascita di nuove realtà imprenditoriali a livello nazionale?

Vedi risposta alla seconda domanda su barriere e opportunità.